

## Epigrafi e città. Due episodi di (ri-)uso a Nola nel Rinascimento

Luigi Tufano

**Abstract:** From 1293 to 1528, Nola was a medium-size town, but also the eponymous centre of one of the Orsinian counties. Significantly, the Campanian city enjoyed a rich Roman past, shown both by literary tradition and by material emergencies. To such heritage, both urban élites and single figures, e.g. Ambrogio Leone, showed a renewed attention all along the fourteenth and fifteenth centuries. Aiming to through light on some less known aspects of the Nolan approach to antiques, this paper focuses on two local epigraphs (CIL X 179\* and X 1285) and particularly on their re-use in public contexts as expression of processes of (re-)building civic identity and expanding urban prestige.

Nel 2014, condensando riflessioni decennali in *L'Italia delle altre città*, Giovanni Vitolo ha osservato come in alcune zone del Mezzogiorno bassomedievale (in particolar modo nella provincia di Terra di Lavoro) si sia registrata la presenza di “vere e proprie aree metropolitane”, città dotate di varie decine di casali, alcuni dei quali destinati a diventare nel XIX secolo amministrativamente autonomi.<sup>1</sup> Gli esempi che lo storico propone sono eloquenti: Napoli, Capua, Sessa Aurunca, Sorrento, Salerno, Taranto. Centrale nel suo approccio metodologico al problema dell’urbanizzazione è stato l’affiancamento dell’aspetto qualitativo a quello più propriamente quantitativo, che, ricorrendo specificamente a fonti di natura fiscale (tanto stimolanti quanto scivolose), è stato alla base di due tra le più importanti sintesi sul tema.<sup>2</sup>

Alle gerarchie urbane in Terra di Lavoro ha di recente dedicato diversi contributi anche Francesco Senatore.<sup>3</sup> Tra i diversi aspetti che l’autore affronta, richiamo l’attenzione solo sul grado di urbanizzazione della Terra di

---

<sup>1</sup> Vitolo 2014, 2.

<sup>2</sup> Ginatempo – Sandri 1990 e Sakellariou 2012, le quali, però, adottano criteri di inurbamento differenti fra loro, con una soglia molto più bassa per la storica greca. Sakellariou, infatti, rifiuta i 5.000 abitanti quale limite minimo per considerare un centro come una città (proposta di Ginatempo e Sandri, in linea con il contesto italiano), orientandosi verso una tripartizione – maggiore di 5.000, città grande; tra 2.000 e 5.000, città media; minore di 2.000, città piccola – in linea con il più generale quadro europeo.

<sup>3</sup> Senatore 2018a, 341-370; Senatore 2021, 109-126.

Lavoro tra la metà del Quattrocento e la metà del secolo successivo. Condividendo la tesi di Eleni Sakellariou in merito alla costante crescita demografica nella provincia nonostante lo straordinario sviluppo di Napoli, Senatore rileva come sia stata molto variabile la consistenza numerica dei residenti in senso proprio nelle principali città di Terra di Lavoro (Capua, Aversa, Sessa, Gaeta, Nola e Teano) rispetto agli abitanti stimati nei relativi singoli distretti urbani, figurando in ogni caso per questi sei centri, intesi in senso stretto, dimensioni demografiche molto simili. Infatti, ciò che variava erano l'estensione dei distretti e la distribuzione della popolazione al loro interno, che restituivano, a ogni buon conto, un paesaggio urbano molto particolare, con insediamento a carattere sparso, avente l'aspetto di una grande conurbazione intorno a Napoli.

Per comprendere le gerarchie urbane – e, di riflesso, ampliare la definizione euristica di metropolitaneità<sup>4</sup> – può certamente essere utile verificare, come suggerisce ancora Vitolo, le reti di scambio a livello locale, talvolta in collegamento con il commercio regionale e sovraregionale.<sup>5</sup> Tra gli statuti concessi nel 1552 a Palma Campania (piccolo centro nella zona sud-orientale della provincia di Terra di Lavoro) da Giulio della Tolfa, conte di San Valentino e *utilis dominus della terra*, il capitolo trentunesimo confermava “le comunioni de acque, erbe et altre franchizie” che la comunità di Palma possedeva da “antiquissimo tempo” con altri centri, più o meno prossimi, definendo in questo modo un'area di scambio ampia, che dalla zona tirrenica si addentrava in profondità nell'Appennino irpino.<sup>6</sup> Non sorprende rilevare come nell'elenco siano riportate – in posizione preminente – tutte le località di quella che era stata la contea di Nola (Avella, Lauro, Ottaviano, Monteforte, Striano), di cui anche Palma era stata parte fino al 1528 quando, a seguito della ribellione del conte Enrico Orsini, la stessa contea venne definitivamente confiscata agli Orsini e smembrata.

---

<sup>4</sup> Per la definizione del concetto di metropolitaneità rimando all'introduzione a questo volume.

<sup>5</sup> Vitolo 2014, 9-20.

<sup>6</sup> Alianelli 1873, 250. Analogo è il caso della vicina Striano: *ibidem*, 277-278.

Se si adotta questa prospettiva, ragionare su Nola bassomedievale (come farò nelle prossime pagine), in senso demografico una città di medie dimensioni, e su alcuni esempi di (ri-)uso dell'antico significa porsi in un orizzonte tematico molto articolato, dove – accanto all'elemento insediativo in sé rilevante e alla condizione ininterrotta di sede episcopale fin dal Tardoantico – si colloca anche lo *status* politico della città, che per secoli fu il centro eponimo di una contea. Infatti, la signoria su Nola pervenne a un ramo degli Orsini a seguito del matrimonio tra Romano di Gentile, pronipote del cardinale Matteo Rosso, e Anastasia de Montfort, figlia di Gui e di Margherita Aldobrandeschi, nel 1293. Per oltre due secoli, gli Orsini di Nola mantennero – pressoché senza soluzione di continuità – il loro dominio sulla città e sulla contea fino alla conclusiva confisca del 1528. Ripercorrere (o finanche riassumere in poche battute) le vicende del *dominatus* orsiniano porterebbe lontano dalla questione che qui intendo affrontare.<sup>7</sup> Se è pur vero che l'assetto territoriale della contea non fu nel tempo sempre uguale a sé stesso, ma, al contrario, soggetto a inevitabili contrazioni ed espansioni, solo in parte legate a situazioni congiunturali relative alle vicende della famiglia feudale, è altrettanto opportuno ribadire con forza la centralità che ebbe Nola nei processi politici, sociali e culturali relativi alla contea. In questa direzione, un esempio sono le scelte sepolcrali dei conti, tutte indirizzate verso complessi nolani, o le molte committenze della famiglia feudale, che caratterizzarono nella tarda età medievale Nola come un centro inequivocabilmente orsiniano.<sup>8</sup> Centralità che non è da intendere, si badi, come superiorità istituzionale in senso stretto.

Come molti centri dell'Italia meridionale, anche Nola fu città dal poderoso passato classico, testimoniato tanto dalla tradizione letteraria quanto dalle emergenze materiali. Al contempo, non fu affatto estranea a fenomeni di riuso strategico dell'*antico* in età medievale; riuso che ampliò e arricchì il proprio spettro semantico nel Quattrocento, in concomitanza con una rinnovata

---

<sup>7</sup> Sulla signoria orsiniana cfr. Tufano 2023a.

<sup>8</sup> Su questi temi cfr. Di Cerbo 2013 e Tufano 2023b.

attenzione per lo studio dei classici e per le reliquie dell'antichità.<sup>9</sup> I numerosi esempi nolani di reimpiego sono tra loro diversi per obiettivi e per attenzione filologica al portato contenutistico.<sup>10</sup> Ciò che vale la pena di evidenziare è come l'attenzione per l'*antico* sia stata un tratto condiviso nelle preminenze locali. Negli anni sessanta-settanta del XV secolo, il conte di Nola, Orso Orsini, ricostruì interamente la facciata dell'antica residenza baronale con materiali di spoglio provenienti dal teatro romano della città, di dimensioni uniformi e disposti in maniera regolare secondo il modello dell'*opus isodomum*.<sup>11</sup> Il conte configurò la facciata come un monumentale manifesto pubblicistico degli Orsini e della sua azione di governo, in particolare, mediante il ricorso a un programma di esposizione grafica, che rendesse esplicita l'interferenza tra passato e presente. Né può passare inosservata la pratica di Orso di donare ai *cives* il materiale in esubero proveniente dagli scavi di spoliatura, che, sulla base di quanto scrive Pontano nel *De magnificentia*,<sup>12</sup> è stata letta in passato prevalentemente come espressione della magnificenza signorile ma che si strutturava, in vero, anche come una forma di costruzione del consenso politico mediante l'associazione dell'*élite* locale, che partecipava, esibendola, della gloria degli antichi cittadini *nolani*.<sup>13</sup> Né è diversa, infine, l'immagine che emerge dell'*insula episcopalis*, dove l'esibizione e il rapporto con l'antico presentano un tratto distintivo che trascende i motivi strutturali. Ad esempio, il primo ordine del campanile a pianta quadrata del duomo è interamente rivestito con blocchi squadrati di calcare bianco di reimpiego, dove sono

---

<sup>9</sup> De Divitiis 2013a; de Divitiis 2013b; de Divitiis 2016. Caso emblematico è Capua, una città di fondazione medievale ma percepita *antica* agli occhi di osservatori quattrocenteschi per l'abbondanza di *spolia* (fregi, capitelli, colonne, trabeazioni, cippi funerari e bassorilievi) riusati diffusamente, e soprattutto ai lati dei portali o nei basamenti degli edifici.

<sup>10</sup> Una prima ricognizione, per quanto incompleta, è in Palmentieri 2010.

<sup>11</sup> De Divitiis 2016.

<sup>12</sup> Tateo 1999, 178-179.

<sup>13</sup> L'esempio più significativo è nel riuso di fregi dorici nella facciata di palazzo Albertini. Sui fregi vd. Capaldi 2005, 70-72. Sul palazzo rimando a Mollo 1996.

inseriti fregi dorici di prima età imperiale e dove erano collocate diverse epigrafi, alcune delle quali ancora *in situ*.<sup>14</sup>

In queste pagine vorrei richiamare due episodi di riuso, da intendersi nell'accezione più ampia possibile, dove gli *spolia* sono espressione dei processi di (ri-)costruzione dell'identità civica. Nello specifico, si tratta di due epigrafi, una delle quali è spuria.

### CIL X 179\*

È ben noto, infatti, come già a partire dal secolo XI in molte città italiane – a diverse latitudini, in concomitanza con l'affermazione del processo di 'pietrificazione dell'identità civica'<sup>15</sup> – si sia riscoperto con una certa sistematicità il valore politico delle scritte esposte,<sup>16</sup> che per la loro duplice forma di documento-monumento divennero parte integrante di programmi ideologici e strumenti privilegiati (in ragione dell'iterazione infinita della lettura) della relativa diffusione.<sup>17</sup> A ogni buon conto, nel Quattrocento, anche per lo sviluppo di competenze per la comprensione dei testi epigrafici mediate dallo studio e dalla riscoperta dei classici, le iscrizioni antiche furono veri e propri vettori per restaurare il ponte con l'età romana, prestandosi a divenire un supporto per i poteri politici locali, fossero essi cittadini o signorili.<sup>18</sup> Sul piano fenomenico, questa tensione si tradusse nella costituzione di coerenti

---

<sup>14</sup> Sul campanile vd. Rosi 1949 e Ebanista 2007. Per i fregi, rimando ancora a Capaldi 2005, 72-84. Sulla datazione del rivestimento Palmentieri 2010 è orientata, su base comparativa, all'età romanica; diversamente Mollo – Solpietro 2019 propendono per un intervento quattrocentesco.

<sup>15</sup> Carocci 2022, 81-142; Fiore 2022, 185-221.

<sup>16</sup> Greenhalgh 1984, 156. Per la nozione di epigrafe esposta cfr. Petrucci 1985, 85-87; Favreau 1997, 31. A titolo di confronto rimando anche a Bolle – von der Höh – Jaspers 2019 e Zimmermann 2019.

<sup>17</sup> Sul concetto di epigrafe come documento-monumento cfr. Débais 2009 e da ultimo De Rubéis 2023 all'interno di una raccolta di saggi dedicati specificamente a questo tema. Per il contesto dell'Italia meridionale, in linea con quanto tematizzato in questo libro in riferimento alle metropoli, rimando al caso esemplare della produzione epigrafica di Alfano I per la cattedrale di Salerno: cfr. Lambert 2017 e il contributo di Michele Campopiano in questo volume.

<sup>18</sup> Gionta 2015, 117.

raccolte di iscrizioni che, lontane da forme semplicemente musealizzanti del passato, venivano esibite in spazi pubblici destinati a questo scopo.<sup>19</sup> Né può passare sottotraccia l'uso che si faceva dei *tituli* antichi – spesso decontestualizzati – come elementi portanti per promuovere (ri-)scritture ideologizzate, accanto alle inevitabili iscrizioni spurie, composte però con grande cura filologica derivata dalle nuove competenze antiquarie.<sup>20</sup>

Il primo caso che intendo presentare è quello di CIL X 179\* (Fig. 1). Conservata nel *lapidarium* del seminario vescovile, l'iscrizione di grande perizia<sup>21</sup> è un palese prodotto di eruditi di età moderna, che tuttavia venne accettata



Fig. 1 Nola, Seminario vescovile, CIL X 179\*.

come genuina per lungo tempo, persino da un giovane Theodor Mommsen nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani*, e la cui falsità venne dimostrata nel 1859 dal filologo tedesco Friedrich Wilhelm Ritschl.<sup>22</sup> Il testo evoca la figura del console Marco Claudio Marcello, noto come la *spada dei Romani*, che sconfisse, per la prima volta, Annibale ed espugnò Siracusa:

<sup>19</sup> Stenehouse 2014; de Divitiis – Lenzo 2022.

<sup>20</sup> Buonocore 2014a.

<sup>21</sup> Lastra di marmo bianco (alt. 0,58 m; largh. 0,67 m; alt. lettere l. 1: 5,5 cm; ll. 2 e 6: 5,2 cm; ll. 3-5: 4,5 cm). Cfr. Antonini – Mollo – Solpietro 1997, 29.

<sup>22</sup> Ritschl 1859.

M(ARCO) CL(AVDIO) MARCELLO  
 ROMANORVM ENSI  
 FVGATO HANNIBALE  
 EREPTIS SYRACVSIS  
 V CONS(VLI)  
 S(ENATVS) P(OPOLVS)Q(VE) NOLA(NVS).

Per comprendere appieno il senso di questo riuso occorre il confronto, ancorché rapido, con il *De Nola patria*, lavoro in tre libri del medico e umanista nolano Ambrogio Leone (d. 1525), dedicato all'ultimo conte di Nola, Enrico Orsini (d. 1528).

Il *De Nola*, composto per la maggior parte entro il 1512 e stampato a Venezia nel 1514, è un'opera pionieristica che combina insieme una pluralità di generi letterari, utilizzando un'ampia varietà di metodi, argomenti e fonti.<sup>23</sup> L'autore era un nolano della preminenza locale, nato verosimilmente intorno alla metà del XV secolo e trasferitosi con la famiglia a Venezia all'inizio del Cinquecento, dopo aver completato gli studi in medicina e aver frequentato l'Accademia pontaniana a Napoli. Nella città lagunare, Leone stabilì solide relazioni con importanti esponenti della cultura veneziana e padana, innestandosi a pieno titolo nei circoli umanistici cittadini, dove ebbe modo di apprendere il greco, di consolidare le proprie conoscenze e di ampliare i propri interessi, estesi ben oltre la medicina, dai quali emerge il profilo di un uomo in grado di leggere e lavorare in latino e in greco, imbevuto di cultura aristotelica, con competenze in geometria, filosofia naturale e musica, ed esperto in questioni di arte e di architettura.<sup>24</sup>

Il profilo biografico appena abbozzato dell'autore fa percepire, in ogni caso, l'ampiezza del proprio spazio di esperienza. Nella prefatoria al *De Nola*, Leone sviluppa alcuni punti che possono concorrere a verificare

<sup>23</sup> De Divitiis – Lenzo – Miletta 2018.

<sup>24</sup> Miletta 2018, 11-44 e Miletta 2020, 261-280.

l'applicabilità del concetto di metropolitanità al contesto nolano.<sup>25</sup> Nell'*incipit* di ascendenza sallustiana l'autore tematizza l'utilità per un uomo di giovare alla patria attraverso le proprie azioni e la propria attività intellettuale. Mediante il ricorso al luogo topico del *pro patria mori*,<sup>26</sup> il discorso sfocia, poi, organicisticamente anche in una promozione personale in virtù dell'intimo e viscerale rapporto di Leone con la patria.<sup>27</sup> Ciò apre a una doppia linea di riflessione. Da un lato, infatti, i meriti verso la patria elevano la statura dell'individuo che li ha guadagnati; dall'altro, la percezione interna ed esterna (in sintesi, l'immagine) del luogo natio cresce proprio in funzione dell'operato di quell'uomo, favorendo – nel caso di Leone – una promozione narrativa della città di Nola, che trascende le sue strutture materiali e che, anche attraverso la connessione con il proprio passato, la proietta in un ordine di grandezza inedito.

Leone dichiara e dimostra in larga parte di voler restituire nel *De Nola* un profilo affatto nebuloso o indefinito della città. In tal senso è emblematico che egli adotti, sinergicamente alla parola, il medium dell'immagine in grado di rendere visibile la realtà nello spazio e nel tempo, volendo includere nel testo quattro incisioni, realizzate con la collaborazione del *pictor* Girolamo Mocetto.<sup>28</sup> In esse emergono con chiarezza sia il richiamo alla romanità classica e imperiale di Nola sia il rimando alla *auctoritas* monumentale della città antica, rispetto alla quale quella contemporanea si pone come prosecutrice, sebbene in modi e forme diverse.

---

<sup>25</sup> Per la prefatoria al *De Nola* il riferimento è sempre a Miletta 2018. Per le prefatorie alle opere di Leone vd. Miletta 2020.

<sup>26</sup> Hor. carm. 3, 2, 13. Il riferimento è a Kantorowicz 2005, 67-97 e Kantorowicz 2012, 199-233.

<sup>27</sup> "*Quibus muneribus simul se benignam atque suavem ostendit, simul etiam nos usque adeo secum coniunxit, ut siquid facto dictove sive alii sive nos fuerimus de ea benemerentes id omne aequae ac nobis ipsis accesserit existimemus atque summopere gaudeamus*" ("Con questi doni [la patria] si mostra insieme benigna e affettuosa e nello stesso tempo ci ha anche congiunti a sé fino al punto che se in qualche modo con le azioni e le parole o altri o noi ci siamo resi benemeriti verso di essa, riconosciamo che tutto ciò sia riuscito ugualmente anche a nostro vantaggio e ne proviamo grandissima gioia") [traduzione Ruggiero]. Ruggiero 1997, 96.

<sup>28</sup> Lenzo 2018, 62.

Gli intenti programmatici di Leone sono resi in maniera esplicita in conclusione alla prefatoria: 1) decostruire per i forestieri le visioni immaginarie di Nola, della sua storia e del suo presente in modo che “*urbem situmque eius atque plurima alia, quae sunt cognitione digna, aequae ac si praesentia forent infallaci certaue deprehensione novisse valebunt*”;<sup>29</sup> 2) istruire i Nolani sul proprio passato accrescendone la consapevolezza; 3) lasciare ai posteri memoria della Nola contemporanea, dei suoi corpi sociali e delle sue aspetti culturali.

Sul piano euristico, per Leone il *De Nola* si configura come una sorta di *facilitator* atto a favorire il consolidamento di *giuste e ponderate* relazioni tra Nolani ed “*externi homines*”, i quali “*quum Nola non ignorarint magnam dignamque ac illius antiquae avitaeque virtutis prolem ac haeredem extare, ut ratione locoque maiore excipiant ac habeant Nolanos fas est animum inducant*”.<sup>30</sup> Mi sembra, dunque, che qui emerga la volontà di ampliare presso i forestieri la statura dei Nolani, contribuendo così ad esplicitare l’aspirazione del *De Nola* a quella espansione mediale della città, che in questa sede si inquadra con il termine di ‘metropolitanità’.

Passo ora alla narrazione propriamente ‘storica’ nell’opera di Leone, per riallacciarmi poi alla già citata iscrizione CIL X 179\*. Nel primo libro l’autore descrive la morfologia dell’*ager Nolanus*, discute diversi episodi della storia antica di Nola, propone una ricostruzione della città romana e offre una ricognizione delle virtù proprie dei Nolani lungo i secoli (Fig. 2). In questo contesto egli recupera con una certa disinvoltura alcuni personaggi della classicità, funzionali per la sua narrazione civica, tra cui proprio il console Marco Claudio Marcello, inserito nel contesto più ampio della guerra annibalica. Infatti, in più punti del testo, Leone fa riferimento alla vittoria di Marcello davanti alle mura di Nola (I.6, I.8, I.12., I.13), alla virtù del nolano Erennio Basso

<sup>29</sup> “[I forestieri] potranno conoscere con veritiera e sicura comprensione la città, il suo sito e moltissime altre cose che son degne di conoscenza come se fossero sotto i loro occhi”. Ruggiero 1997, 98.

<sup>30</sup> “È naturale che i forestieri, dopo aver compreso che Nola è grande e degna e che è figlia ed erede di quella così antica e avita virtù, abbiano in maggior conto e rispetto i Nolani”. Ruggiero 1997, 100.

che rifiutò di scendere a patti con Annibale (I.6, I.12), all'elogio della prosperità di Nola da parte dello stesso Annibale nel momento in cui esortava i Cartaginesi ad assediare la città (I.6, I.8, I.12., I.13), alla fedeltà a Roma del nolano Lucio Bantio (I.12, I.13).<sup>31</sup>

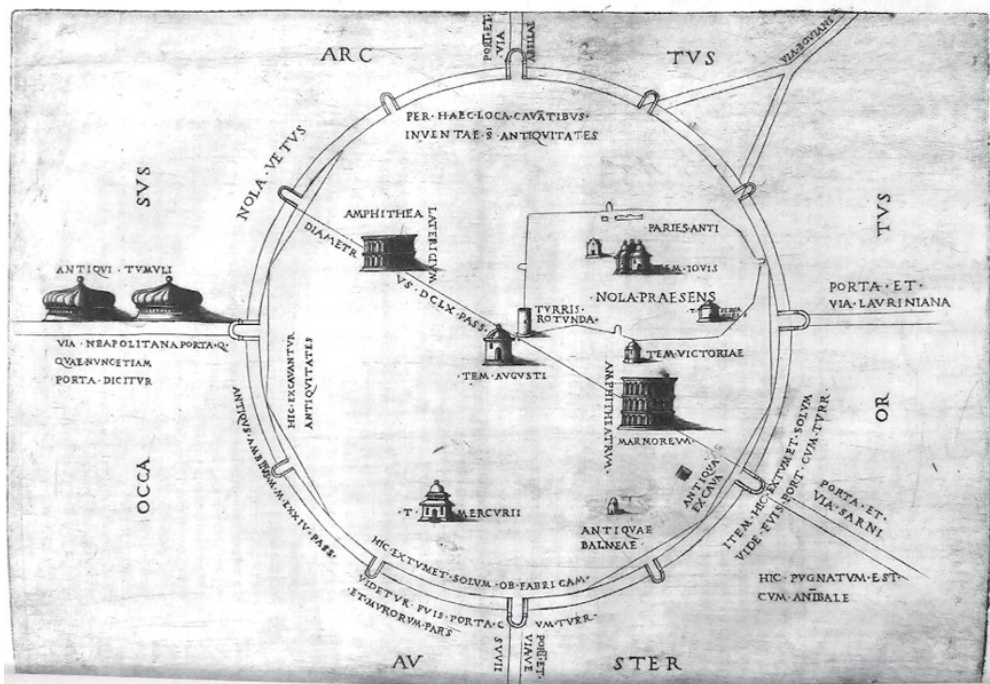


Fig. 2 *De Nola patria* (1514), incisione *Nola vetus*: la città romana.

Talvolta, il fine orgogliosamente civico del *De Nola* induce l'autore al volontario fraintendimento, all'omissione o alla sovrainterpretazione di alcuni passaggi delle sue fonti classiche, che – per gli episodi appena ricordati – si possono agevolmente riconoscere nei liviani *Ab Urbe condita libri*, nel poema *Punica* di Silio Italico e nella plutarchea *Vita Marcelli*.<sup>32</sup> Un esempio di questo

<sup>31</sup> Ruggiero 1997, 144, 148, 150, 156, 158, 166, 178, 212, 220, 222, 224, 240, 242, 268.

<sup>32</sup> Per la storia della ricezione degli *Ab Urbe condita* e sul dibattito attorno a Livio nel primo Umanesimo rimando a Billanovich – Ferrara – Sambin 1958; Billanovich 1981; Reeve 1986; Reeve 1987a; Reeve 1987b. Sulla ricezione delle *Vite* di Plutarco cfr. Pade 2007. Per i *Punica*

uso disinvolto delle fonti in Leone è nella vicenda di Lucio Bantio, narrata in *Ab Urbe condita* 23, 15,7 - 16,1. Il racconto dello storico patavino insiste su cinque sequenze: 1) il coraggio di Bantio durante la battaglia di Canne, combattuta al fianco dei Romani, durante la quale venne gravemente ferito; 2) il suo debito di gratitudine nei confronti di Annibale, che lo aveva curato e gli aveva concesso di ritornare in patria; 3) il suo tentativo di far alleare Nola con i Cartaginesi; 4) lo stratagemma di Marcello per mantenerlo nella fedeltà romana; 5) la rinnovata fedeltà del giovane a Roma. In *De Nola* I.13, capitolo dedicato alla fedeltà dei Nolani, Leone condensa i problematici punti 2-4 in un passaggio sibillino e allusivo:

Privatae vero conditionis hominis fides et constantia quam inferior fuit illa Lucii Bantii? Qui populo Romano ne fidem solveret datumque locum in ea pugna quae ad Cannas commissa est linqueret maluit ab hostibus obtruncari, quare vulneribus prope confossus inter occisos nimis inventus est. *Idem deinde recordatus veteris amicitiae Romanae monente Marcello adeo caeterum egregie se gessit, «ut nemo sociorum rem Romanam fortius ac fidelius iuverit»*: testis est Titus Livius.<sup>33</sup>

Osserva Leone che Bantio, ricordandosi dell'antica amicizia con Roma per l'esortazione di Marcello, nel prosiegua agì tanto bene che nessuno degli alleati aiutò Roma con maggior forza e fedeltà. Nessun riferimento, dunque, al tentativo di Bantio di far cambiare partito ai Nolani, nessun riferimento allo stratagemma adulatorio di Marcello, che viene al contrario risolto con un'esortazione dai tratti implicitamente moraleggianti; la citazione letterale finale da Livio sulla diuturna fedeltà di Bantio conclude (e risolve) l'*exemplum*

---

di Silio Italico rimando a Stok 2011.

<sup>33</sup> "La fede e la costanza di Lucio Bantio, uomo di condizione privata, a quale mai fu inferiore? Questi per non venire meno alla fedeltà al popolo romano e per non abbandonare il posto che gli era stato dato a Canne, preferì essere fatto a pezzi dai nemici, per cui quasi crivellato dalle ferite fu trovato mezzo morto tra i caduti. Lo stesso ricordando in seguito l'antica amicizia col popolo romano per esortazione di Marcello agì nel resto così egregiamente che nessuno degli alleati fu di aiuto alla repubblica di Roma con maggior forza e fedeltà. Ne è testimone Tito Livio" [traduzione Ruggiero]. Il corsivo è mio. Ruggiero 1997, 222, 224.

riagganciandosi al tema del capitolo. Né è dissimile, ancora, la riscrittura di Leone (*De Nola* I.6) di *Ab Urbe condita* 23, 41,13 - 42,2, per la quale furono i soli Nolani che “*potuere duce Marcello totum Samnium vastare incendereque atque Samnites cogere ut auxilio revocarent ex Apulia Annibalem*”.<sup>34</sup> L’episodio di riscrittura o, se vogliamo, di adeguamento di Livio da parte di Leone non costituisce in sé un caso eccezionale, a maggior ragione se si considera che allora i classici erano sentiti “molto più ‘vicini’ di quanto avvenga oggi e che l’elogio delle virtù cittadine contemporanee doveva trovare fondamento e riscontro, se possibile, nelle fonti classiche”.<sup>35</sup>

Tralasciando le considerazioni su metodo e finalità di Leone nel *De Nola*,<sup>36</sup> anche solo attraverso questi due esempi credo sia immediatamente percepibile la centralità che ebbe la figura di Marcello nella narrazione dell’umanista e, per estensione, in una certa qual misura anche negli ambienti colti nolani tardomedievali e di prima età moderna. Infatti, se è vero che è sempre opportuno riconoscere un certo spazio di autonomia all’autore e al suo *network* culturale, è altrettanto vero che gli esiti così specifici in Ambrogio Leone possono anche essere il segno di una diffusa attenzione, nella preminenza locale, verso questi stessi temi. Del resto, il *De Nola* ebbe una più che comprensibile (anche se non esclusiva, è bene precisarlo) diffusione nel contesto nolano, divenendo nel tempo l’interlocutore obbligato per tutti coloro che, a vario titolo, si occuparono di questioni inerenti la città.

Un esempio – piuttosto precoce – di quanto ho detto è nella descrizione adespota della città, redatta alla fine del XVI secolo, con ogni probabilità da

---

<sup>34</sup> “I Nolani, sotto la guida di Marcello, ebbero la forza di devastare e incendiare tutto il Sannio e costringere i Sanniti a chiamare in aiuto Annibale dalla Puglia” [traduzione Ruggiero]. Ruggiero 1997, 158.

<sup>35</sup> Esempificativo è il caso del capuano Scipione Sannelli che, nella seconda metà del Cinquecento, intervenne in un’opera a carattere storico rimasta in forma manoscritta con l’obiettivo di confutare le “calunnie” di Tito Livio nei confronti dei Capuani e di Capua, descritta come città dissoluta, molle, ambigua e infida. O ancora è il caso dei versi di Camillo Pellegrino *senior* che, in un suo carne in terza rima (*A Giovanni Camerino*, in Valletta 1971, 197-201), enumera gli antichi Capuani, di cui parla Livio in modo poco lusinghiero, come esempi dell’antica potenza e prosperità di Capua. Cfr. Miletta 2014, citazione a p. 117.

<sup>36</sup> Su questo punto rimando a quanto scrive Miletta 2018.

un agostiniano, e confluita nelle *Carte* dell'eremitano Angelo Rocca.<sup>37</sup> Mentre accompagnava il priore generale Spirito Anguissola da Vicenza in un lungo, denso e articolato viaggio nel Mezzogiorno per ispezionare i conventi dell'Ordine, il celebre frate diede avvio a un progetto editoriale di ampio respiro con l'acquisizione diretta o indiretta di materiale storico-topografico dei centri urbani meridionali. Tra le indicazioni che Rocca aveva fornito ai propri corrispondenti in merito alla composizione delle descrizioni e alla realizzazione dei disegni, v'era quella di utilizzare per i testi – in via preferenziale, se esistenti – lavori editi su quello specifico contesto, eventualmente implementabili. Ed è ciò che fece l'anonimo estensore della descrizione di Nola ricorrendo sistematicamente all'opera di Leone per rispondere al questionario predisposto da Rocca.<sup>38</sup>

In un certo senso, per usare un paragone forte, CIL X 179\* è la resa monumentale in pietra di quanto Leone scrive. Difatti, in quello che fu un vero e proprio condensatore della *memoria civica* – la settecentesca *Nolana ecclesiastica storia* –, il somasco Gianstefano Remondini che, in quanto a fantasia e spericolatezza di alcune conclusioni, nulla aveva da invidiare all'autore del *De Nola*, dedicò diverse pagine alla confutazione della tesi della falsità dell'iscrizione di Marcello, che evidentemente già prima di Ritschl aveva fatto sorgere più di qualche dubbio ad antiquari ed eruditi, tra cui Ludovico Antonio Muratori, destinatario delle sue feroci stilette.<sup>39</sup> Nel terzo tomo del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, pubblicato a Milano nel 1740, Muratori aveva, infatti, collocato l'iscrizione di Marcello tra le dubbie e spurie, senza che però – afferma Remondini, rivendicando tra l'altro la paternità del ritrovamento dell'epigrafe non prima del 1745 – “vi additi la ragione per la qual fu indotto a sospettare che aver non possa fra le buone il suo luogo”.<sup>40</sup> Del resto – continua ancora l'abate somasco – Muratori non fornisce alcuna

---

<sup>37</sup> Su Angelo Rocca cfr. Nanni 2017.

<sup>38</sup> Sul progetto, sul viaggio, sul *modus operandi* e sul questionario di Rocca rinvio a Muratore – Munafò 1991 e a Dotto 2004.

<sup>39</sup> Sulla figura di Gianstefano Remondini cfr. Ebanista – Toscano 2003.

<sup>40</sup> Remondini 1747-1757, III, 574. Cfr. Muratori 1739-1742, III, 1809.

informazione in merito a come sia venuto a conoscenza dell'epigrafe, "né men dice, come per altro è suo costume, donde e da chi l'abbia avuta" e poiché in città "in quell'anno e da gran tempo innanzi no era chi sapesse ov'ella fosse, vuopo è credere che comunicata gliel'abbia qualcheduno, che mal copiata la si trovasse in carte vecchie".<sup>41</sup>

Remondini articola le sue risposte alle obiezioni tematizzando tre punti.<sup>42</sup> In prima battuta, pur riconoscendo come il tratto paleografico non sia riferibile al tempo in cui visse Marcello (piuttosto al I secolo), sostiene che l'epiteto *ensis Romanorum*, estraneo alla tradizione epigrafica romana, sia solo a prima vista in controtendenza rispetto ai toni encomiastici che sono, invece, ampiamente documentati nelle iscrizioni celebrative di età romana. Né è percorribile l'ipotesi che l'ampollosità dell'attributo possa essere indizio di falsità, perché anche gli abitanti dell'isola di Rodi dedicarono una statua con iscrizione in distici elegiaci a Marcello nel tempio di Atena Lindia, nella quale il console era definito μέγας ἀστήρ (grande astro) della patria Roma, senza che mai, per questo, fosse sollevato dubbio in merito alla sua autenticità. In seconda battuta, in risposta alla possibile critica che l'epiteto *ensis Romanorum* non fu mai riconosciuto a Marcello, egli evoca l'*auctoritas* probante di Tito Livio, benché mediata dalle note agli *Ab Urbe condita libri* dell'erudito francese Jean Doujat. Infine, in riferimento all'obiezione della presenza di CONS in luogo della più usuale abbreviazione COS per *co(n)s(ul)*, si limita a trascrivere epigrafi che abbiano quella occorrenza.

Al di là dell'efficacia probatoria delle argomentazioni di Remondini, mi interessa sottolineare come l'autore osservi – in maniera quasi incidentale – che in città erano state spesso viste in passato anche altre iscrizioni dove si poteva leggere "*ensis Romanorum*" e che per questo motivo erano state tutte ricondotte alla figura di Claudio Marcello. La nota remondiniana induce a mitigare l'intenzione fraudolenta nella mistificazione e, piuttosto, rivela in

---

<sup>41</sup> Remondini 1747-1757, III, 574. Discute del tema anche Napolitano 2005, 100-101.

<sup>42</sup> Remondini 1747-1757, III, 573-577.

controlluce quali furono alcuni dei processi di appropriazione, di rappresentazione e di esibizione del passato messi in atto dalle *élites* nolane. Passato, che pur adoperato in chiave legittimante, non è detto che venisse compreso fino in fondo da queste stesse preminenze, almeno per la fase bassomedievale. Se è vero che non si conosce ancora in dettaglio l'ambiente culturale nolano, purtuttavia è certamente possibile la presenza di chi – dotato di una migliore cultura letteraria – fosse in grado di leggere con raffinatezza il legato degli autori antichi. Del resto, anche in altre città del Regno si assistette a fenomeni analoghi. Ad esempio, tra XV e XVI secolo a Capua esponenti della preminenza locale – direttamente coinvolti nel governo cittadino – misero in atto una vera e propria strategia di promozione dell'immagine capuana, documentata anche dai verbali delle adunanze consiliari, indirizzata ad accrescere “la fama e l'onore” della loro “magnifica città”.<sup>43</sup>

#### CIL X 1285

Come tante città dell'Italia meridionale, anche Nola aveva un seggio (Fig. 3). Nell'accezione plastica, con questo termine si intende, in genere, un luogo civico dalle rese architettoniche variegata ma accomunata dalla presenza di scanni per riunioni (titolo distintivo nella percezione dei regnicoli) e di logge aperte da grandi archi (elemento caratterizzante nelle testimonianze degli osservatori stranieri), dove si riunivano l'*universitas* o gli esponenti della preminenza cittadina e che si configurava, in ogni caso, come uno spazio centrale per la vita civile e politica di una comunità.<sup>44</sup> Secondo la tradizione risalente ad Ambrogio Leone, il seggio di Nola venne fatto costruire *ex novo* dal conte Nicola Orsini negli anni novanta del XIV secolo, all'incrocio dei due assi

---

<sup>43</sup> Senatore 2018b, 368-369. In questo senso, sempre a Capua, un provvedimento dell'amministrazione cittadina proibì nel 1514 il prelievo di materiale antico dall'Anfiteatro Campano di Santa Maria, in base alla considerazione che quelle rovine costituivano la dimostrazione tangibile dell'antichità della città. Provvedimento, quest'ultimo, invero largamente disatteso o raggirato nei decenni successivi. Sull'intera questione cfr. Senatore 2016, 127-128.

<sup>44</sup> Sull'architettura dei seggi cfr. Lenzo 2014.

principali della città (la via del Vicanzio e la via di Cortefella) e adiacente alla piazza pubblica.<sup>45</sup>

In media urbe tethreda quaedam extat, quod segium vocatur a sedendo. Mihi vero non tethredam hexedamve [sic], sed porticum liceat appellare. Figura est quatriquetra ac altera longitudinis est quinque passuum, altera latitudinis pedum XX, altitudinis vero ad tres passus. Extenditur autem ab ortu versus occasum venum. Huius latus occiduum atque arcticum solidus paries est. Lateris vero meridiani sinistra pars paries quoque est, dextera vero arcu ducto adaperata. Latus autem orientale est solus arcus, sed uterque arcus altero cornu super uno eodem capitello columnae firmantur, quae in angulo, quem ipsi concurrentes arcus terminant, sola extat. Haec alta est ad X pedes. Tegitur autem porticus testitudinibus [sic] duabus medio intercedente arcu ac longitudinem porticus secante; cacumen pluteis coronariis circumductis finitur. Quare ab ortu toto et a dimidiato meridiano porticus aperitur, totaque intus videtur, caetera clauditur. Neque viis ambientibus aequum pavimentum habet, sed altius adeo ut sex gradibus ascendendum in ipsum sit. Intus autem ambitu toto sedilia solum modo eriguntur, quae dividuntur a duobus, qui in ipsam scandunt, aditibus altero sub medio arcu meridiano, altero sub medio arcu orientali, qui aditus sunt latitudinis ternorum pedum.<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> Ruggiero 1997, 314-316.

<sup>46</sup> "Al centro della città vi è una specie di tetreda, che dal lemma sedere è chiamato seggio. In verità, io preferisco chiamarlo portico piuttosto che tetreda o esedra. La sua forma è quadrangolare (dimensioni: 5 passi di lunghezza, 20 piedi di larghezza e 3 passi di altezza all'incirca). Si estende da oriente a occidente. I lati settentrionale e occidentale sono a muro pieno. La parte sinistra del lato meridionale è parimenti a muro pieno, mentre la parte destra è aperta ad arco. Il lato orientale, infine, è solo arco. Per un lato, entrambi gli archi poggiano su uno stesso capitello di colonna, colonna (alta all'incirca 10 piedi) che si erge sola nell'angolo formato dalla convergenza dei due archi. Il portico è poi coperto da due tetti a volta con un arco al centro che divide in due la struttura. La parte superiore è coronata da un parapetto che gira tutt'intorno. Dunque, dall'intero lato orientale e per metà lato meridionale il portico è aperto e si vede all'interno, per la parte restante è, invece, chiuso. Non ha il pavimento al livello delle vie circostanti, ma posto più in alto, al punto da doversi salire su di esso con sei scalini. All'interno ci sono solo i sedili che girano tutt'intorno lasciando liberi i due varchi per i quali si accede al seggio, uno a metà dell'arco meridionale e l'altro a metà dell'arco orientale. Entrambi i varchi sono larghi all'incirca 3 piedi". Traduzione mia.

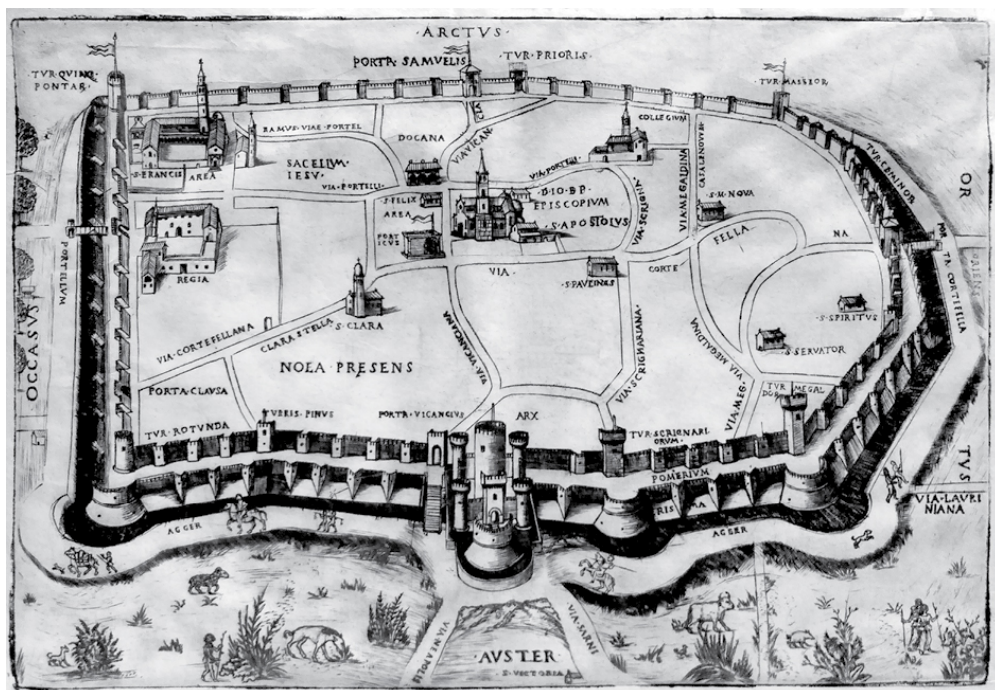


Fig. 3 *De Nola patria* (1514), incisione *Nola praesens*: in posizione centrale, a occidente della cattedrale, il seggio indicato come "porticus".

Il seggio si presentava, dunque, come una struttura indipendente piuttosto bassa, ma alquanto sopraelevata rispetto al piano di calpestio esterno. La porzione angolare del *porticus* tra le due strade era un loggiato ad arcate, mentre sul retro vi era una stanza chiusa. Nella porzione inferiore, per una parte, le arcate erano delimitate da una recinzione e lungo le pareti interne dell'edificio correavano i sedili. L'accesso era consentito da due varchi centrali (all'incirca 3 piedi di larghezza), probabilmente chiusi con battenti, sui lati orientale e meridionale. Dunque, l'assetto volumetrico dell'architettura definiva due ambienti e una doppia destinazione d'uso: uno spazio d'incontro riservato (quello chiuso) e uno spazio d'incontro visibile (quello semiaperto),

entrambi monumentalizzati in senso distintivo dalla sopraelevazione, ma diversi per la tipologia di interazione offerta ai *cives* e agli *habitatores* di Nola.<sup>47</sup>

A ciò è da aggiungere anche la funzione più propriamente pubblica del seggio quale luogo urbano per la (ri-)costruzione e l'esposizione della memoria e dell'identità civica. Ad esempio, alle pareti di quello nolano fu collocata l'epigrafe commemorativa della tremenda inondazione che colpì la città e l'agro nel 1504.<sup>48</sup> A queste stesse pareti, ogni anno, venivano anche appesi i premi per i giochi civici (in prima battuta, corse podistiche) che, coinvolgendo l'intera comunità cittadina, si svolgevano l'ultimo giorno della festa di san Paolino e che si concludevano proprio nello slargo antistante al seggio.<sup>49</sup>

In questo contesto di esibizione della memoria deve essere collocata anche l'epigrafe CIL X 1285, anche essa conservata oggi nel *lapidarium* del seminario vescovile (Fig. 4):<sup>50</sup>

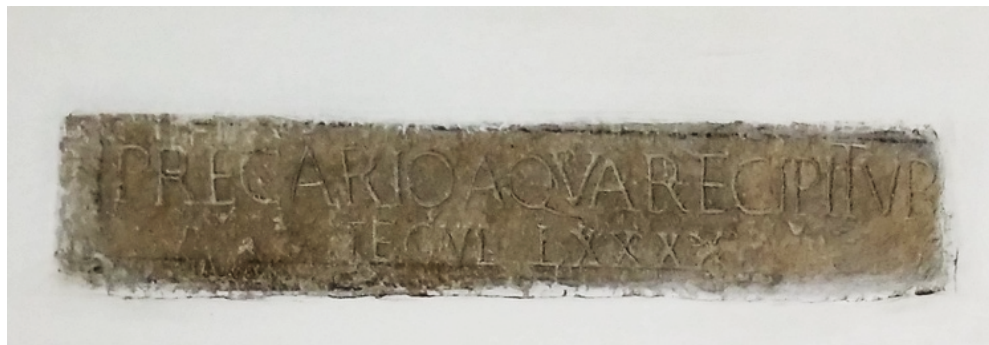


Fig. 4 Nola, Seminario vescovile, CIL X 1285.

<sup>47</sup> Per la tematizzazione della difficile distinzione tra aree pubbliche e non pubbliche nelle città italiane nel tardomedioevo rimando, per confronto, al caso veronese approfondito da Burkart 2000.

<sup>48</sup> Remondini 1747-1757, III, 204.

<sup>49</sup> Imbriani 2018, 138-155.

<sup>50</sup> "Si riceva per *precarium* (possesso provvisorio) l'acqua da 90 tegole". Vd. anche EDR105946 (Camodeca 2010: I sec. d.C.). Alt. 0,18 m; largh. 0,83 m; sp. ignoto in quanto l'iscrizione è murata.

PRECARIO AQVA RECIPITVR

TEGLV(L)S LXXXX.

L'iscrizione trovava posto sulle pareti del seggio almeno dal XVII secolo, quando cioè Christoph Adam Rupertus, ricavando l'informazione da un manoscritto di Michael Piccart, ne comunicava la localizzazione a Thomas Reinesius.<sup>51</sup> Grossomodo un secolo dopo, nel medesimo luogo la vedeva anche Gianstefano Remondini.<sup>52</sup>

Problematica è, invece, la prima registrazione finora nota dell'epigrafe, quella fatta da fra' Giovanni Giocondo, che visitò la città tra il 1488 e il 1494:<sup>53</sup> egli, infatti, annota che CIL X 1285 era "*Nolę in exedra eiusdem versus viam publicam*".<sup>54</sup> Una possibile chiave di lettura è riferire il pronome *eiusdem*, come è sempre stato fatto, anche di recente, alla chiesa nolana dei Santi Apostoli, citata nelle registrazioni precedenti. Se così fosse, l'iscrizione sarebbe stata vista da fra' Giocondo, insieme ad altre epigrafi, nei Santi Apostoli, chiesa a poche decine di metri dal seggio e facente parte del complesso dell'*insula episcopalis*.<sup>55</sup> Ne consegue la necessità di ipotizzare una ricollocazione del testo epigrafico in età moderna sulle pareti del vicino seggio. Una seconda – e

---

<sup>51</sup> Reinesius 1660, 329.

<sup>52</sup> Remondini 1747-1757, I, 33.

<sup>53</sup> Sulla presenza in Italia meridionale di fra' Giocondo e sui suoi spostamenti nel Regno aragonese cfr. de Divitiis 2014.

<sup>54</sup> Fr. *Johannis Iocundi Veronensis Sylloge Inscriptionum*, ms. Marc. Lat. XIV 171 (=4665), c. 191<sup>r</sup>.

<sup>55</sup> Le iscrizioni viste da fra' Giocondo nei Santi Apostoli, oggi disperse, erano CIL X 1260 (*Nolae in Sancto Apostolo*) e CIL X 1239 (*Nolae in Sancto Apostolo coniuncto ecclesiae cathedrali*); le restanti nolane, conservate: CIL X 1235, 1239, 1290, 1293. Sul metodo antiquario di fra' Giocondo, incentrato sulla necessità di una verifica autoptica dei monumenti iscritti (principio da cui egli stesso talvolta derogò) e sulle sue sillogi epigrafiche cfr. Buonocore 2014b. La chiesa dei Santi Apostoli, orientata est-ovest, – allora come oggi – era a una quota inferiore al piano di calpestio esterno; l'ingresso era lungo il lato meridionale e, attraverso un passetto interno sopraelevato, l'aula ecclesiale era collegata all'adiacente transetto della chiesa cattedrale. Davanti all'ingresso si apriva, secondo la testimonianza di Leone, un piccolo slargo che guardava verso la via di Cortefella, una delle principali strade di Nola, che intersecava la via del Vicanzio (l'altra arteria principale cittadina) dinanzi al seggio. Sulla chiesa, per la quale manca ancora uno studio monografico, si vedano le puntuali osservazioni di Ebanista 2007, 37, 42-43, 76-78.

finora inedita – possibilità interpretativa è ritenere, invece, che non ci sia mai stata una ricollocazione dello *spolium*. Il pronome *eiusdem*, infatti, potrebbe essere piuttosto da riferire al locativo *Nolę*, per cui l'epigrafe sarebbe situata "a Nola, nell'esedra della medesima città, in direzione della via pubblica". Una descrizione che mi sembra compatibile con quanto Leone, per rimanere all'interno del contesto cittadino, ci ha detto in riferimento al seggio, preferendo "chiamarlo portico, piuttosto che tetreda o esedra" (cfr. *supra*).

È molto difficile definire i tempi di rinvenimento (presumibilmente quattrocenteschi) e di apposizione dell'iscrizione e il suo contesto di provenienza. Allo stesso tempo, mi sembra azzardato propendere esclusivamente solo verso una ricollocazione fisica dello *spolium* in età moderna. Ma qualche considerazione credo si possa a ogni buon conto fare. Si può infatti assumere preliminarmente che, a prescindere da quale delle due strade si intenda percorrere, nel corso del XVI secolo l'iscrizione era, di certo, esposta in un luogo urbano dall'alto coefficiente socio-politico per l'intera comunità nolana. In senso proprio, l'epigrafe fa riferimento alla concessione *precario* (gratuita e revocabile) di raccogliere acqua,<sup>56</sup> ma – come vedremo – il suo riuso in un contesto cittadino così significativo potrebbe essere nient'affatto neutro.

Non si dice nulla di nuovo quando si osserva che alle pareti dei seggi nelle città dell'Italia meridionale venivano incorporati con una certa continuità materiali antichi, dei quali le singole comunità locali percepivano l'intrinseco valore nella prospettiva di esibizione dell'orgoglio civico per il proprio passato.<sup>57</sup> Ad esempio, a Capua, diverse "anticaglie" – lemma utilizzato nelle fonti per indicare gli *spolia* – erano esposte nei diversi seggi della città, dove si riunivano gli ufficiali municipali (seggio dei giudici) e le preminenze capuane (seggi di Antignano e dei Cavalieri o Nobiluomini).<sup>58</sup> È sufficiente

---

<sup>56</sup> Sul *precarium* cfr. Biavaschi 2006. Per la contestualizzazione di questo testo vd. *ibidem*, in particolare 98.

<sup>57</sup> Lenzo 2015.

<sup>58</sup> Lenzo 2014, 153-158 e Senatore 2016, 130.

richiamare in dettaglio solo il paradigmatico caso di Sessa (Aurunca) nella provincia di Terra di Lavoro.<sup>59</sup>

Nel contesto semantico del seggio sessano di San Matteo trovavano posto affiancate – le une accanto alle altre – iscrizioni antiche che evocavano il passato imperiale romano di Sessa e nuove iscrizioni *all'antica* che pietrificavano, eternandoli, momenti centrali per la vita della città contemporanea, in un gioco di rimandi di grande suggestione.<sup>60</sup> CIL X 4744 (epigrafe già registrata da fra' Giocondo a fine XV secolo) celebrava Matidia minore, donna di rango elevato della casa imperiale degli Antonini, che a Sessa aveva finanziato il restauro del teatro e l'apertura di una biblioteca pubblica.<sup>61</sup> Nel medesimo spazio urbano, in occasione dell'ingresso trionfale di Carlo V in città il 24 marzo 1536, su sollecitazione del filosofo umanista sessano Agostino Nifo,<sup>62</sup> vennero incassate due iscrizioni moderne composte *all'antica* nell'imitazione filologicamente molto accurata sia della forma grafica sia dell'organizzazione dello specchio epigrafico. Nella prima si celebrava la vittoria dell'imperatore sui Turchi in Pannonia, mentre nell'altra l'espugnazione di Tunisi da parte dell'Asburgo, che aveva poi intrapreso un trionfale viaggio di ritorno attraverso l'Italia.<sup>63</sup> In questa operazione si percepisce, chiaramente, la volontà dei Sessani di connettere passato e presente, esplicitando in chiave encomiastica la loro relazione con un potere imperiale attraverso la riproduzione consapevole di modelli e forme espressive della romanità classica.<sup>64</sup>

---

<sup>59</sup> Lenzo 2023.

<sup>60</sup> Lenzo 2014, 188.

<sup>61</sup> Cascella – Ruggi d' Aragona 2012, 69-92.

<sup>62</sup> Su Nifo cfr. almeno la voce nel *Biografico degli Italiani* curata da Palumbo 2013.

<sup>63</sup> Sul viaggio cerimoniale di Carlo V dopo l'impresa di Tunisi cfr. Visceglia 2001, 133-172.

<sup>64</sup> Sul piano della rappresentazione sono molto interessanti gli allestimenti predisposti da Capua per accogliere in città l'imperatore che, sul modello dei *triumpha* dei generali romani e dell'*adventus* del Cristo in Gerusalemme, prendeva possesso della città toccando durante il suo itinerario i principali luoghi del potere politico, dell'autorità ecclesiastica e della preminenza sociale. Lungo il percorso vennero erette architetture effimere – arricchite di sculture, pitture allegoriche e motti in versi –, per le quali l'Antico era il tema dominante con un ricorso sistematico alla storia e ai miti della classicità, anche se i responsabili degli apparati celebrativi non fecero molti riferimenti alla storia antica e medievale della città. Cfr. Senatore 2016, 137-144.

Ritorno a Nola e all'epigrafe CIL X 1285. A cavallo tra XV e XVI secolo, nei circoli umanistici meridionali si sviluppò un vivace dibattito su un tema, in vero marginale, relativo alla presunta espunzione del nome *Nola* in *Georgica* II, 224-225 da parte di un Virgilio offeso dal rifiuto dei Nolani di far approvvigionare con acqua pubblica il suo podere (o la sua villa?) nei pressi della città.

*Quod Vergilius a Nolanis ob aquam sibi noquin permissam sustulit e versu suo "Nolam" et posuit "oram"; atque ibi quaedam alia de iucunda consonantia litterarum. Scriptum in quodam commentario repperi versus istos a Vergilio ita primum esse recitatos atque editos: "talem dives arat Capua et vicina Vesevo / Nola iugo"; postea Vergilium petisse a Nolanis aquam uti duceret in propincum rus, Nolanos beneficium petutum non fecisse, poetam offensum nomen urbis eorum, quasi ex hominum memoria, sic ex carmine suo derasisse oramque pro Nola mutasse atque ita reliquisse: "et vicina Vesevo / ora iugo". Ea res verane an falsa sit, non laboro; quin tamen melius suaviusque ad aures sit ora quam Nola, dubium id non est. Nam vocalis in priore versu extrema eademque in sequenti prima canoro simul atque iucundo hiatu tractim sonat.*<sup>65</sup>

L'aneddoto, raccontato da Gellio nelle *Noctes Atticae* (6, 20, 1-3), non sembra abbia avuto particolare seguito nel corso dell'età medievale, riemergendo nel Quattrocento, a Nola come a Napoli, in concomitanza con un rinnovato

---

<sup>65</sup> "Virgilio sostituì in un suo verso il nome di *Nola* con la parola *ora* perché i Nolani gli avevano negato l'acqua. Altre considerazioni sulla piacevole armonia dei suoni alfabetici. Ho trovato in un commentario che i seguenti versi di Virgilio furono in un primo tempo da lui letti e divulgati in questa forma: «Tale terreno ara Capua la ricca e Nola che sta vicino al giogo di Vesuvio»; che in seguito Virgilio chiese ai Nolani il permesso di condurre l'acqua a un suo vicino podere; che i Nolani non accordarono il beneficio richiesto e il poeta, risentito, cancellò dai suoi versi il nome della loro città quasi per cancellarlo dalla memoria degli uomini: cambiò *Nola* in *ora* (contrada) e quindi lasciò scritto: «e la contrada che sta vicino al giogo di Vesuvio». Vera o falsa che sia la storia, a me non interessa; però non c'è dubbio che *ora* sia più bello, più piacevole all'orecchio che *Nola*. L'identità della vocale che chiude il primo verso con quella che apre il secondo produce, mediante un iato melodioso e piacevole insieme, un prolungato effetto sonoro" [traduzione di Bernardi Perini]. Bernardi Perini 1992, I, 610-611.

interesse per Virgilio e per i commentari di Servio alla sua opera. Nel contesto napoletano, quello virgiliano era un tema sensibile per diversi ordini di motivi: da un lato, la diuturna fortuna di cui godette in città Virgilio, che nel tardo Medioevo aveva però progressivamente perso, almeno in ambienti colti, quell'aura leggendaria che ne aveva circondato la figura durante l'età medievale;<sup>66</sup> dall'altro lato, la centralità che nei circoli umanistici, sulla scia del *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli (fine XII sec.), ebbero le riflessioni e i confronti sugli acquedotti romani e sui corsi d'acqua;<sup>67</sup> infine, la rilevanza – nella memoria condivisa – della città romana di Nola, che per prima aveva mostrato (secondo le lezioni di Livio, di Silio Italico e di Plutarco) la vulnerabilità di Annibale e dei suoi Cartaginesi e dove era spirato Cesare Ottaviano Augusto.<sup>68</sup>

In questo contesto non mi interessa affatto ricostruire in dettaglio i termini della *querelle* umanistica sul tema, del resto già affrontata con competenza da Lorenzo Miletta.<sup>69</sup> Invece, ne riassumo i tratti essenziali, funzionali al discorso che intendo sviluppare. Giovanni Pontano (d. 1503), umanista e politico di primissimo piano alla corte napoletana dei Trastámara, rigettò l'aneddoto tramandato da Gellio, argomentando nell'*Actius* che la minore resa agraria dell'*ager Nolanus*, già nota allo stesso Virgilio, rispetto a quelli capuano e acerano avrebbe reso ingiustificabile il presunto accostamento dei tre *agri* nelle *Georgiche*.<sup>70</sup> Il ragionamento di Ambrogio Leone in *De Nola* I.2 per mostrare l'inattendibilità del luogo di Gellio esula, forse per malcelato orgoglio civico,

---

<sup>66</sup> Delle Donne 2015, 152-169. Un esempio è nella riflessione di Francesco Petrarca sulla cosiddetta *Crypta Neapolitana*, un antico tunnel che collegava Napoli e Pozzuoli, la cui costruzione era ricondotta alle presunte capacità magiche di Virgilio. Cfr. D'Ovidio 2012 e D'Ovidio 2013.

<sup>67</sup> Ad esempio, negli anni ottanta del '400 Giovanni Pontano e Jacopo Sannazaro dedicarono grande attenzione allo studio dell'acquedotto del Serino, che in passato aveva rifornito d'acqua le principali città della Campania e che terminava nella cosiddetta *piscina mirabilis* a Miseno, cercando di ricostruirne il tracciato. Cfr. de Divitiis 2015, 189-216, in particolare 199, 202-203.

<sup>68</sup> Miletta 2016a, 594-605.

<sup>69</sup> Miletta 2016b, 337-359.

<sup>70</sup> Tateo 2018, 99.

da questioni inerenti alla fertilità del territorio nolano ed è indirizzato, al contrario, sulla mancanza o inadeguatezza di corsi d'acqua e/o di acquedotti che avrebbero potuto essere all'origine della permalosità virgiliana.<sup>71</sup> Infine, l'acrimonia dell'umanista napoletano Jacopo Sannazaro (d. 1530) – in un astioso epigramma, composto nell'ultima fase della sua vita come sembra suggerire il conclusivo riferimento all'inondazione del 1504 quale punizione divina (*Et coelum desit, et unda tibi*) – ripropose il tema dell'acqua negata a Virgilio come simbolo del disprezzo per le *muse* che, ieri come oggi, caratterizzava i Nolani, colpevoli di aver negato ospitalità anche a Giovanni Pontano.<sup>72</sup> In risposta a Sannazaro, nel 1554 il poeta ed ecclesiastico cosentino Francesco Franchini (d. 1559) compose un epigramma che ribatteva, punto su punto, le sue argomentazioni.<sup>73</sup> Le ragioni per un componimento del genere possono essere molteplici: un confronto poetico con la fama del defunto Sannazaro; un desiderio di compiacenza verso i Nolani; una committenza letteraria degli stessi Nolani. Ciò che mi interessa in questa sede è registrare la *longue durée* del dibattito.

Come per l'epigrafe di Marcello, ancora una volta guardo alla *Nolana ecclesiastica storia*, dove è ripercorsa per intero la *querelle* or ora riassunta. Al di là della spiegazione aneddotica di Remondini in riferimento al motivo del risentimento di Sannazaro verso i Nolani, rei di aver impedito al poeta l'ingresso in città per consumare la sua relazione adulterina con la contessa di Nola, la sua ricostruzione della vicenda offre il fianco ad alcune considerazioni.<sup>74</sup> Pur ignorando chi sia l'autore, Remondini riporta per esteso, quasi parola per parola, il componimento di Franchini. Tra i due epigrammi si registra, infatti, una sola significativa variazione: l'esametro *Virgilio dulces rivus concessit aquarum* ("[la città di Nola] concesse a Virgilio dolci rivoli d'acqua") del poeta cosentino diventa *Virgilio nunquam sua munera clausit aquarum* ("mai

---

<sup>71</sup> Ruggiero 1997, 132-142.

<sup>72</sup> Putnam 2009, 359.

<sup>73</sup> Miletta 2016b, 353.

<sup>74</sup> Remondini 1747-1757, I, 116-121.

[la città di Nola] negò a Virgilio il dono delle acque”), dove la concessione dell’acqua (che allude, poi neanche troppo implicitamente, alla questione) è sostituita con l’esplicita negazione dell’accusa, in aperto riferimento alla *querelle* tradizionale. L’argomentare di Remondini lascia intendere come questi fossero temi rilevanti e vitali nella memoria civica locale e, al contempo, sembra figurare una tensione apologetica verso operazioni di riscrittura della vicenda da parte della stessa comunità nolana.

Qui ritorna l’epigrafe CIL X 1285. In due punti della *Nolana ecclesiastica storia* Remondini discute del testo. Nel primo passo, parafrasando la lettura di Reinesius (da cui si discosta in merito all’interpretazione del lemma *tegula*) l’erudito usa l’epigrafe quale fonte per ricostruire aspetti della vita amministrativa romana della città.<sup>75</sup> Nel secondo passo, invece, l’iscrizione è ricondotta – in polemica con Ambrogio Leone – nel dibattito tutto umanistico dell’acqua negata a Virgilio. Scrive, infatti, Remondini:

Molto poco pratico, e diligente ne si dà sempre più a divedere il nostro storico nelle Antichità della sua patria [*scil.* Ambrogio Leone nel *De Nola patria*], per illustrar le quali tanta fatica si prende. E non sapeva, che già vi fu venduta, e donata largamente l’acqua pubblica, a chi ne voleva? Era ancor certamente allora nel nobil seggio in mezzo alla città esposta agli occhi di tutti quella marmorea lapida [*scil.* CIL X 1285], che poi fu data alle stampe dal Piccart, dal Reinesio, dal Grutero e dal Muratori e da noi è stata trascritta al capo V.<sup>76</sup>

La retorica polemica dell’erudito è orientata a mostrare l’inconsistenza, non tanto dell’aneddoto riportato da Gellio (che, in vero, anch’egli riteneva favoloso), quanto piuttosto della confutazione e dell’apologia di Leone, che – a suo dire – avrebbe consapevolmente manomesso o taciuto fonti

---

<sup>75</sup> Remondini 1747-1757, I, 33.

<sup>76</sup> Remondini 1747-1757, I, 117.

epigrafiche ed evidenze materiali, di cui era a conoscenza, in grado di smentirlo.<sup>77</sup> Per far questo, egli richiama e usa il testo di CIL X 1285.

Come osserva giustamente Miletta,<sup>78</sup> la registrazione dell'iscrizione da parte di fra' Giocondo implica la più che probabile eventualità della conoscenza del testo epigrafico nei circoli umanistici napoletani e da parte dello stesso Sannazaro, sulla cui permanenza a Nola durante l'epidemia di peste nel 1528 e sulla cui amicizia e condivisione di interessi antiquari con fra' Giocondo non occorre oltremodo insistere.<sup>79</sup> Anzi, anche sulla scorta della medesima iscrizione, allora vi erano valide ragioni per pensare che l'acquedotto nolano fosse di dimensioni tali da consentire un consistente approvvigionamento idrico per la città, invalidando, di conseguenza, gli sforzi argomentativi del *De Nola* e aprendo alla plausibilità dell'aneddoto gelliano. E quando, per ragioni finora a noi sconosciute, Sannazaro si trovò nella condizione di voler biasimare i Nolani, ebbe vita facile nell'evocare il *topos* di Gellio, al quale – e valga per inciso – non è detto che anch'egli credesse.

Nel Settecento, Remondini diede, però, voce al sottointeso di Sannazaro. A suo modo di vedere, CIL X 1285 mostrava sia la ricchezza idrica dell'*ager Nolanus* sia la disponibilità dei Nolani alla concessione dell'acqua, al punto che sarebbe altrettanto legittimo – in via teorica – immaginare anche un loro rifiuto in questo senso, a maggior ragione (continua Remondini nella sua esposizione) se un episodio analogo si era presentato anche con san Paolino. Infatti, prima di assumere la dignità episcopale della città, in un passaggio autobiografico del carne *Natalicium XIII* (vv. 758-772) composto intorno al

---

<sup>77</sup> Un esempio paradigmatico è nella breve ma puntuale descrizione dell'acquedotto del Serino, che Ambrogio Leone fa nel *De nobilitate rerum* (stampato postumo dal figlio Camillo nel settembre 1525, ma con buona probabilità l'opera più antica di Leone pervenutaci), dove – sulla scia della lezione pontaniana – l'umanista riporta in dettaglio il percorso dell'acquedotto che, costruito dall'imperatore Claudio, transitava anche nei pressi di Nola prima di giungere fino a Pozzuoli e alla *piscina mirabilis*. Leone 1525, capitolo 42 [cc. h1<sup>v</sup>-h5<sup>r</sup>]. Sull'acquedotto del Serino e sull'attribuzione all'imperatore Claudio cfr. Pontano, *De magnificentia*, in Tateo 1999, 186-187. Sul *De nobilitate rerum*, sulla datazione e sulle caratteristiche dell'opera cfr. Miletta 2017.

<sup>78</sup> Miletta 2016b, 351-352.

<sup>79</sup> Vecce 2013, 9-40.

407, il futuro presule riferì di essersi vista negata da Nola l'acqua per il suo nuovo complesso basilicale cimitilese di San Felice.<sup>80</sup>

Resta una domanda. Al di là della lettura che si voglia dare al resoconto di fra' Giocondo, perché la comunità cittadina collocò un testo "compromettente" o si attivò per ricollocarlo su una delle pareti del seggio, luogo centrale nella sintassi politica, civica e sociale di Nola? Forse, non ne era stato compreso il senso? Forse, non erano disponibili altri *spolia*? Forse, la città preferì esporre un'antichità nolana, tralasciando di considerarne le evidenti implicazioni? Non credo, ammenoché non si vogliano considerare sprovvedute le *élites* nolane.

Se si adotta il punto di vista che deriva sia dall'epigramma di Franchini sia dalla sua *versione* locale (e restano ancora da verificare le reciproche relazioni), si è di fronte, invece, all'elegante tentativo da parte della città di concorrere a ribaltare l'aneddoto raccontato da Gellio, riproponendo il tema dell'acqua in chiave encomiastica, anche mediante l'uso raffinato di una testimonianza antica. "Nola concesse a Virgilio dolci rivoli d'acqua" aveva scritto Franchini, a cui aveva fatto da cassa di risonanza la versione locale per la quale "Nola mai negò il dono dell'acqua a Virgilio". CIL X 1285 si colloca esattamente sullo stesso piano semantico. Con l'esposizione dell'epigrafe si voleva infatti ribadire – in maniera neppure troppo allusiva – la fertilità dell'agro nolano. Al contempo, si intendeva soprattutto esibire la propensione dell'antica Nola a concedere il beneficio dell'acqua a privati, in modo da depotenziare il passaggio delle *Noctes Atticae* circa la ritrosia della città verso Virgilio e contribuendo in maniera attiva a processi di formazione dell'identità civica.

Pur non assumendo alcun valore paradigmatico, i due casi di (ri-)uso concorrono a definire un ambiente cittadino dove l'intelligenza dell'*antico* si mostrava talvolta imprecisa allo sguardo dei moderni, ma certamente mai banale. Il ricorso agli autori classici (implicito o esplicito che fosse) è specchio

---

<sup>80</sup> Dolveck 2015, 488-489.

di un più generale ossequio verso le loro opere da parte delle *élites* culturali e delle preminenze politiche locali nel tardo Medioevo e nella prima età moderna, attive anche e soprattutto in contesti diversi da Napoli, a Nola come in tante città del Regno. A Nola, mecenatismo e committenze favorirono lo studio e la riscoperta del passato locale come elemento identitario forte per una città che modellò la propria fisionomia su un principio di continuità con le sue radici classiche.<sup>81</sup>

---

<sup>81</sup> A titolo di esempio si veda il rapporto di continuità della città con il suo passato romano che emerge, in maniera visiva, dalle quattro tavole allegate al *De Nola*. Sul tema rinvio allo studio di Lenzo 2018.

## Bibliografia

## 1. Fonti edite

Bernardi Perini G. (a cura di), A. Gellio, *Le notti attiche*, I-II, Torino 1992.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Dolveck F. (a cura di), *Paolino di Nola, Carmina*, Turnhout 2015.

EDR = *Epigraphic Database Roma*: <http://www.edr-edr.it/> (consultato il 22/02/2025).

Leone A., *Eximii doctoris Ambrosii Leonis Nolani De nobilitate rerum dialogus. Eiusdem ex Aristotele translatum Opus de virtutibus*, Venezia 1525.

Muratori L. A., *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, I-IV, Milano 1739-1742.

Putnam M. C. J. (a cura di), J. Sannazaro, *Latin poetry*, Cambridge 2009.

Reinesius T., *Epistolae*, Leipzig 1660.

Remondini G., *Della nolana ecclesiastica storia*, I-III, Napoli 1747-1757.

Ruggiero A. (a cura di), A. Leone, *Nola (1514)*, Napoli 1997.

Tateo F. (a cura di), G. Pontano, *I trattati delle virtù sociali*, Roma 1999.

Tateo F. (a cura di), G. Pontano, *Actius: de numeris poeticis, de lege historiae*, Roma 2018.

Valletta G. (a cura di), *I dialoghi e le rime di Camillo Pellegrino*, Messina 1971.

Vecce C. (a cura di), J. Sannazaro, *Arcadia*, Roma 2013.

## 2. Bibliografia secondaria

Alianelli N., *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle provincie napolitane*, Napoli 1873.

Antonini R. – Mollo G. – Solpietro A., *Il Cippus Abellanus e le epigrafi latine*, Nola 1997.

Biavaschi P., *Ricerche sul precarium*, Milano 2006.

Billanovich G., *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Padova 1981.

Billanovich G. – Ferrara M. – Sambin P., *Per la fortuna di Tito Livio nel Rinascimento italiano, Italia medioevale e umanistica* 1, 1958, 245-281.

Bolle K. – von der Höh M. – Jaspert N. (a cura di), *Inchriftenkulturen im kommunalen Italien: Traditionen, Brüche, Neuanfänge*, Berlino 2019.

Buonocore M., *Introduzione*, in: W. Eck – P. Funke (a cura di), *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae 27.- 31. Augusti MMXII*, Berlino 2014a, 519-524.

Buonocore M., *La raccolta epigrafica di Giocondo: metodo e manoscritti*, in: P. Gros – P. N. Pagliara (a cura di), *Giovanni Giocondo. Umanista, architetto e antiquario*, Venezia 2014b, 235-256.

Burkart L., *Die Stadt der Bilder: familiale und kommunale Bildinvestition im spätmittelalterlichen Verona*, Monaco 2000.

- Capaldi C., *Severo more doricorum*: espressioni del linguaggio figurativo augusteo in fregi dorici della Campania, Pozzuoli 2005.
- Carocci S., Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280), in: A. Rodríguez López *et alii* (a cura di), *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV. XLVII Semana Internacional de Estudios Medievales (Estella-Lizarra 20-23 de julio de 2021)*, Pamplona 2022, 81-142.
- Cascella S. – Ruggi d’Aragona M. G., *Memorie suessane di Matidia. Suessa: città e territorio dagli Aurunci all’età romana*, Oxford 2012.
- D’Ovidio S., Boccaccio, Virgilio e la Madonna di Piedigrotta, in: G. Alfano – T. D’Urso – A. Perriccioli Saggese (a cura di), *Boccaccio Angioino: materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Bruxelles 2012, 329-346.
- D’Ovidio S., *The Crypta Neapolitana: perceptions of a Roman tunnel throughout history*, in: L. Koumeni (a cura di), *The legacy of Antiquity: new perspectives in the reception of the Classical word*, Cambridge 2013, 8-27.
- De Divitiis B., Memoria storica, cultura antiquaria, committenza artistica: identità sociali nei centri della Campania tra Medioevo e prima età moderna, in: L. Corrain – F. P. Di Teodoro (a cura di), *Architettura e identità locali, I*, Firenze 2013a, 201-218.
- De Divitiis B., Architettura e identità nell’Italia meridionale del Quattrocento: Nola, Capua e Sessa, in: H. Burns – M. Mussolin (a cura di), *Architettura e identità locali, II*, Firenze 2013b, 315-331.
- De Divitiis B., Fra Giocondo nel Regno di Napoli: dallo studio antiquario al progetto all’antica, in: P. Gros – P. N. Pagliara (a cura di), *Giovanni Giocondo. Umanista, architetto e antiquario*, Venezia 2014, 337-352.
- De Divitiis B., Memories from the subsoil. Discovering antiquity in fifteenth-century Naples and Campania, in: C. Buongiovanni – J. Hughes (a cura di), *Remembering Parthenope. Receptions of Classical Naples from antiquity to the present*, Oxford 2015, 189-216.
- De Divitiis B., Rinascimento meridionale: la Nola di Orso Orsini tra ricerca dell’antico e nuove committenze, *Annali di architettura* 28, 2016, 27-48.
- De Divitiis B. – Lenzo F., Parole di pietra. Epigrafia, studio dell’antico e nuove architetture nel Rinascimento meridionale, *Opus incertum* 8, 2022, 18-37.
- De Divitiis B. – Lenzo F. – Miletti L. (a cura di), *Ambrogio Leone’s De Nola, Venice 1514: humanism and antiquarian culture in Renaissance southern Italy*, Boston 2018.
- De Rubeis F., L’epigrafe monumento-documento, in: L. Magionami – M. E. Martín López (a cura di), *Monumentum, documentum. L’epigrafia come documentazione medievale*, Spoleto 2023, 35-51.
- Débais V., *Messages de pierre. La lecture des inscriptions dans la communication médiévale (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout 2009.

- Delle Donne F., *Virgiliana Neapolis urbs. Receptions of Classical Naples in the Swabian and Early Angevin ages*, in: C. Buongiovanni – J. Hughes (a cura di), *Remembering Parthenope. Receptions of Classical Naples from antiquity to the present*, Oxford 2015, 152-169.
- Di Cerbo C., *La Nola degli Orsini tra XIII e XIV secolo: topografia, sistema difensivo, castrum e magnificazione della città*, *Archivio storico per le province napoletane* 131, 2013, 1-28.
- Dotto E., *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Siracusa 2004.
- Ebanista C., *Tra Nola e Cimitile: alla ricerca della prima cattedrale*, *Rassegna storica salernitana* 47, 2007a, 25-119.
- Ebanista C., *Paolino di Nola e l'introduzione della campana in Occidente*, in: F. Redi – G. Petrella (a cura di), *Dal fuoco all'aria. Tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'età Moderna*, Pisa 2007b, 325-353.
- Ebanista C. – Toscano T. R. (a cura di), *Gianstefano Remondini. Atti del Convegno nel 3. Centenario della nascita (Nola, 19 maggio 2001)*, Marigliano 2003.
- Favreau R., *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997.
- Fiore A., *La pietrificazione dell'identità civica (Italia centro-settentrionale, 1050-1220 c.)*, in: A. Rodríguez López *et alii* (a cura di), *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV. XLVII Semana Internacional de Estudios Medievales (Estella-Lizarrar 20-23 de julio de 2021)*, Pamplona 2022, 185-221.
- Ginatempo M. – Sandri L., *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze 1990.
- Gionta D., *Epigrafia e ideologia politica nell'Italia del Quattrocento*, *Studi medievali e umanistici* 13, 2015, 115-156.
- Greenhalgh M., *Ipsa ruina docet: l'uso dell'antico nel Medioevo*, in: S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana, I. L'uso dei classici*, Torino 1984, 115-167.
- Imbriani E., *The elegance of the past: descriptions of rituals, ceremonies and festivals in Nola*, in: de Divitiis – Lenzo – Miletta 2018, 138-155.
- Kantorowicz E., *Pro patria mori*, in: G. Solla (a cura di), *E. Kantorowicz, I misteri dello Stato*, Genova 2005, 67-97.
- Kantorowicz E., *I due corpi del re*, Torino 2012.
- Lambert C., *La produzione epigrafica di Alfano I per la cattedrale di Salerno*, in: G. Z. Zanichelli – M. Vaccaro (a cura di), *Cum magna sublimitate: arte e committenza a Salerno nel Medioevo*, Spoleto 2017, 33-40.
- Lenzo F., *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli, XIII-XVIII secolo*, Roma 2014.

- Lenzo F., Public display and civic identity. Antiquities in the seggi of southern Italy, 14th to 18th centuries, *Journal of the History of Collections* 27/2, 2015, 159-174.
- Lenzo F., The four engravings: between word and image, in: de Divitiis – Lenzo – Miletti 2018, 59-80.
- Lenzo F., The urban renewal of Sessa Aurunca promoted by Governor Lope de Herrera (1546-1560) for Duke Gonzalo II, in: A. Esteban-Maluenda *et alii* (a cura di), *European Architectural History Network. 7<sup>th</sup> international Meeting* (Madrid, 15-19 June 2022). Conference proceedings, Madrid 2023, 193-202.
- Miletti L., Sulla fortuna di Livio nel Cinquecento. Le *domus* dei nobili capuani nella veduta di *Capua vetus* di Cesare Costa, *Bollettino di studi latini* 54/1, 2014, 107-126.
- Miletti L., Nola città augustea nel Rinascimento meridionale: intorno al *De Nola* di Ambrogio Leone, *Maia* 68, 2016a, 594-605.
- Miletti L., Virgil and the water of Nola in the Renaissance: Pontano, Sannazaro, Ambrogio Leone, and Erasmus on *Georgics* 2.224-225, *Philologus* 160/2, 2016b, 337-359.
- Miletti L., The chapters on architecture and urbanism in Leone's *De nobilitate rerum*, Appendix to: B. de Divitiis, Humanists and artistic debate in 15th century southern Italy, *Humanistica* 11, 2017, 153-179.
- Miletti L., Ambrogio Leone's *De Nola* as a Renaissance work: purposes, structure, genre, and sources, in: de Divitiis – Lenzo – Miletti 2018, 11-44.
- Miletti L., Da Venezia a Nola. Le epistole prefatorie al *De nobilitate rerum* e alla traduzione del *De virtutibus* pseudo-aristotelico di Ambrogio Leone, in: G. Abbamonte – M. Laureys – L. Miletti (a cura di), *I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici greci e latini (XV-XVIII sec.)*, Pisa 2020, 261-280.
- Mollo G., Note sull'architettura di palazzo Albertini in Nola, in: T. R. Toscano (a cura di), *Nola e il suo territorio dalla fine del Medio Evo al XVII secolo*, Napoli 1996, 53-62.
- Mollo G. – Solpietro A., Il campanile della cattedrale di Nola: sequenze edilizie e fasi cronologiche, in: NUME Gruppo di ricerca sul Medioevo latino (a cura di), *V Ciclo di studi medievali*, Firenze 2019, 335-344.
- Muratore N. – Munafò P. (a cura di), *Immagini di città: raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Roma 1991.
- Nanni S., s.v. Rocca, Angelo, *Dizionario Biografico degli Italiani* 88, 2017, 19-23.
- Napolitano S., *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze*. Felice Maria Mastrilli e Gianstefano Remondini, Firenze 2005.
- Pade M., *The reception of Plutarch's Lives in fifteenth-century Italy*, I-II, Copenhagen 2007.
- Palmentieri A., *Civitates spoliatae*. Recupero e riuso dell'antico in Campania tra l'età post-classica e il Medioevo (IV-XV sec.), Tesi dottorale, Università di Napoli "Federico II" 2010.
- Palumbo M., s.v. Nifo, Agostino, *Dizionario Biografico degli Italiani* 78, 2013, 547-552.

- Petrucci A., Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi, in: *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Actes de la table ronde organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'Ecole Française de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984)*, Roma 1985, 85-97.
- Reeve M. D., The transmission of Livy 26-40, *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 114, 1986, 129-172.
- Reeve M. D., The third decade of Livy in Italy: the family of the Puteaneus, *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 115, 1987a, 129-164.
- Reeve M. D., The third decade of Livy in Italy: the Spirensian tradition, *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 115, 1987b, 405-440.
- Ritschl F. W., Epigraphische Briefe, I. Die Marcellus-Inschrift von Nola, *Rheinisches Museum für Philologie* 14, 1859, 131-141.
- Rosi G., Il Campanile della Cattedrale di Nola, *Bollettino d'Arte* 34, 1949, 10-20.
- Sakellariou E., *Southern Italy in the late Middle Ages: demographic, institutional and economic change in the Kingdom of Naples, c. 1440 – c. 1530*, Leiden 2012.
- Senatore F., Capys, Decio Magio e la nuova Capua nel Rinascimento, *Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca* 14/1, 2016, 127-148.
- Senatore F., Distrettuazioni intermedie e federazioni rurali nel Regno di Napoli (Sessa, Cava, Giffoni), in: F. Lattanzio – G. M. Varanini (a cura di), *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI). Atti del 15. Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 22-24 settembre 2016)*, Firenze 2018a, 341-370.
- Senatore F., *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018b.
- Senatore F., About the urbanization in the Kingdom of Naples: the Campanian area in 15th-16th centuries, in: M. Asenjo González – E. Crouzet-Pavan – A. Zorzi (a cura di), *Urban hierarchy: the interaction between towns and cities in Europe in Late Medieval and Early Modern times*, Turnhout 2021, 109-126.
- Stenhouse W., Roman antiquities and the emergence of Renaissance civic collections, *Journal of the History of Collections* 26, 2014, 131-144.
- Stok F., Gli umanisti alla scoperta dell'età flavia, in: A. Bonadio – A. Canobbio – F. Gasti (a cura di), *Atti della VIII Giornata ghisleriana di Filologia classica*, Pavia 2011, 155-169.
- Tufano L., *Una famiglia, una signoria, una città: politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo)*, Napoli 2023a.
- Tufano L., Lords facing death. The choices of the Orsini, counts of Nola, in: A. Antonetti – R. Berardi (a cura di), *The various models of the lordship in Europe (9th-15th cent.)*, Cambridge 2023b, 320-348.

Visceglia M. A., Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi, in: J. Martínez Millan (a cura di), *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*. Congreso internacional (Madrid, 3-6 de julio de 2000), Madrid 2001, 133-172.

Vitolo G., *L'Italia delle altre città: un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.

Zimmermann J., Vom ‚Datensatz‘ zum ‚Wissen‘. Inscriptliches Informationsangebot und dessen Verarbeitung am Beispiel der *Lex de Imperio Vespasiani* im spätmittelalterlichen Rom, in: E. Burkart – V. Schwab (a cura di), *Informationsverarbeitung in der Stadt des 12.-16. Jahrhunderts*. Beiträge des interdisziplinären (Post-)Doc-Workshop des Trierer Zentrums für Mediävistik (Trier, November 2018), o.O. 2021, 1-20.

## Fonti delle immagini

Fig. 1. Foto: © G. Mollo.

Fig. 2-3. A. Leone, *De Nola patria*, Venezia 1514, incisioni *Nola vetus* e *Nola praesens*.

Fig. 4. Foto: © G. Mollo.